
Campagne elettorali a confronto

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Bevi pensieri sulle modalità di propaganda politica in Libano e in Italia. Alla fine siamo tutti mediterranei (e non è poi così male)

È sempre stimolante fare paragoni tra i **diversi stili di campagna elettorale** che si osservano in Paesi vicini, perché spesso **la competizione per il voto svela le qualità e i difetti dei singoli popoli**. Così sono stato naturalmente portato a paragonare la campagna del mio Paese di residenza, il Libano, con quella del mio Paese di origine, nel quale mi trovo per un breve passaggio.

A Beirut e negli altri collegi libanesi, dove si voterà a inizio maggio, così come a Roma, Milano o Napoli, gli interessi del singolo cittadino appaiono al centro dell'attenzione spasmodica dei candidati, che si sbracciano e si sgolano promettendo mari e monti: una strada o un ponte, un asilo o una aliquota minore di tassazione, una promozione o un aumento di stipendio. Così i candidati cercano di inventare gli slogan più efficaci per convincere i riluttanti a votare per l'eroe di turno, cioè per lui o per lei, ovviamente. Allo stesso modo, in maniera quasi mimetica, **i partiti libanesi e italiani sostengono i propri candidati demonizzando gli avversari di turno** come se la vittoria del nemico fosse la iattura più grave ed epocale che potrebbe capitare agli abitanti di quel Paese, destinati a sicura apocalisse. Il tutto in uno stile strillato e appiattito sui linguaggi di una Rete digitale che, grazie ai social network, ha soppiantato spesso e volentieri il lavoro sul territorio, quello dei manifesti e dei comizi per intenderci.

Fin qui nulla di strano, le analogie paiono ovvie. Le differenze stanno (o starebbero, piuttosto) soprattutto nelle dimensioni dei collegi italiani rispetto a quelli libanesi (circa dieci volte superiori come abitanti a favore o a sfavore, dipende, della nostra Italia), il che porta i candidati deputati libanesi a “dover conoscere” gli elettori ad uno ad uno a differenza di quelli italiani; ma anche nelle modalità di convincimento, perché in Libano il clan, la famiglia allargata e la confraternita influiscono ancora grandemente sul voto dei loro membri, mentre in Italia da tempo non sarebbe più così, per la crisi della famiglia e lo sfaldamento delle “confraternite” e dei clan in una democrazia “matura”.

Solo apparentemente. Perché in realtà l'Italia non è la Francia, e tantomeno la Germania o il Regno Unito, dove poco alla volta è maturata una concezione democratica estremamente individualistica, in cui la coscienza personale soppianta ogni residuo di coscienza comunitaria, clanica o familiare. Anche in Italia conta ancora la famiglia, anche in Italia si cerca di convincere ad uno ad uno gli elettori col bocca/orecchio. **Così le tonalità dei talk show sono assai simili**, e le grida contro gli avversari e le adulazioni degli elettori non sono asettiche ma mantengono un sapore da fiera paesana, come non si trova nel Nord dell'Europa. Così, complice lo sbriciolamento del panorama politico, **sempre più si chiede parere ai più vicini, parenti, amici e colleghi, per orientarsi nel voto.** «Ma tu che voti?», si implora, aggiungendo il più delle volte: «Io non so che votare». E così la battaglia sul territorio si serve sì dei social network, ma nel contempo non riesce mai a spersonalizzarsi e ricade nelle questioni di cortile.

Il fatto è che siamo ancora mediterranei, inguaribilmente mediterranei, e non riusciamo a fare a meno

della prossimità e della contaminazione tra vicini. Con buona pace dei guru della Rete. Il che non è poi così male.